

"La cannabis", dice Antonio Floriani, "è di gran lunga la sostanza illegale più prodotta e consumata a livello mondiale. Questo largo consumo è frutto di un'ideologia errata nata con la precedente generazione che, paragonando gli effetti di questa sostanza a quelli più devastanti ed evidenti di eroina e cocaina, ha portato a una "normalizzazione" del suo consumo. A questo va aggiunto che la cannabis è, rispetto ad altre droghe, più economica e facile da reperire e anche da coltivare a casa propria. Essa viene vista così erroneamente come qualcosa di "naturale" e "fatto in casa", poco più che basilico insomma, e quindi non pericolosa. Inoltre agisce su un disturbo che al giorno d'oggi è molto diffuso soprattutto tra i giovani: l'ansia. Sono molti, infatti, i consumatori che associano alla cannabis una sensazione di generale benessere dovuta a una sorta di effetto ansiolitico che permette alla persona una percezione più mite e serena, per quanto falsata, della realtà. Inoltre aiuta a indurre il sonno. Altro effetto ricercato dalla cannabis è quello empatizzante, vale a dire di rendere più disinibiti,



loquaci, socievoli, specialmente all'interno di un contesto di gruppo, e ciò dà l'impressione di favorire le relazioni". Come ci riesce? "Il nostro organismo", aggiunge Gaetano Di Chiara, professore di farmacologia e tossicologia dell'Università di Cagliari, "è dotato di un sistema endocannabinoide costituito da piccole molecole derivate da acidi grassi endogeni (acido arachidico). In risposta a certi stimoli esterni, gli endocannabinoidi si legano ai recettori CB1, presenti soprattutto nei neuroni del sistema cerebrale, e ai recettori CB2 situati nel sistema immunitario (leucociti, milza, midollo osseo, pancreas). In pratica, attivando questi recettori, gli endocannabinoidi influenzano la memoria, l'apprendimento, il controllo motorio, la percezione del dolore, la regolazione dell'equilibrio energetico e l'assunzione di cibo oltre a una serie di reazioni endocrine e vascolari. Assumendo cannabis in una delle sue svariate forme, i cannabinoidi di tipo THC, una volta nell'organismo, sono in grado di mimare le azioni degli endocannabinoidi legandosi ai corrispettivi recettori, CB1 e CB2, alterando, così, alcune funzioni dell'organismo".